



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

# «Io renziano? Se taglia il cuneo fiscale lo divento ancora di più»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Angeletti, lei fra i segretari generali è sicuramente il più renziano. Contento delle indiscrezioni che parlano di un taglio del cuneo fiscale orientato sull'Irpef?**

«Siccome sono convinto, come moltissime persone - non solo sindacalisti - che abbiamo la necessità immediata di tagliare il cuneo fiscale per rilanciare i consumi, se Renzi dimostrerà che le sue non sono le solite parole, le dico che diventerò ancora più renziano e scriverò una lettera a l'Unità per dire: "Bravo Renzi". Se invece lo stesso Renzi non manterrà la promessa, non farà quella scelta - tagliare il cuneo fiscale - che tutti considerano la migliore e la più efficace - non capisco davvero a cosa serve questo governo. Allora è meglio fare la legge elettorale e andare a votare al più presto».

**Quindi le va benissimo che il taglio arrivi mercoledì per decreto?**

«C'è bisogno di fare in fretta, noi chiediamo una misura del genere da anni e nessun governo ci ha ascoltato. Anche perché la situazione sociale sta diventando incandescente. Quando il presidente della Repubblica arriva praticamente a dire: quanti disoccupati possiamo ancora tollerare prima che la società scoppi, quando vanno in piazza gli imprenditori, i commercianti, gli avvocati che notoriamente hanno una disciplina sociale meno ferrea degli operai siderurgici, significa che siamo a rischio, la gente è veramente al limite».

**Fissiamo un asticella sull'entità del taglio: quale cifra la farebbe contenta?**

«Basta mantenere la cifra promessa: dieci miliardi. Se mercoledì Renzi fa un bel decretone con un taglio del cuneo di questa entità significa che un lavoratore si mette in tasca 500 euro l'anno. E io sono per darglielo tutte in un colpo solo: a luglio o a novembre».

**C'è però il rischio che parte del taglio vada alle imprese. Molti esponenti del governo - il vice ministro all'Economia Morando - parlano di taglio dell'Irap preferibile a quello dell'Irpef che metterebbe soldi in tasca ai lavoratori.**

«Ho stima di Morando, ma questa volta proprio non lo capisco. Far ripartire i consumi tagliando l'Irap è la via più lenta, non la più veloce. Il taglio dell'Irap è sconsigliabile per due ragioni: la prima è che l'Irap si applica a tutte le imprese, virtuose o meno. Se proprio si sceglie questa strada sarebbe molto meglio usare la detassazione delle assunzioni o degli investimenti. La

## L'INTERVISTA

### Luigi Angeletti

**Il segretario generale Uil: «Pazienza se il premier è allergico alle parti sociali l'importante è risolvere i problemi. Morando sbaglia sul taglio dell'Irap»**



seconda è che l'Irap è una tassa pagata rispetto al numero di occupati nell'impresa e quindi tagliarla significherebbe disincentivare le assunzioni. Poi, capisco Confindustria e quindi dico: quando avremo più soldi a disposizione taglieremo anche l'Irap, ma adesso abbiamo altre priorità».

**E quelli che sostengono con il taglio del cuneo invece che far aumentare i consumi i lavoratori userebbero questi soldi solo per rimettere qualche soldo da parte, aumentando solo i risparmi?**

«Chi lo dice non conosce i lavoratori. Chi guadagna 1.200-1.300 euro al mese non risparmia più neanche un euro da mesi. Ha rinunciato a comprare di tutto, anche la carne. Se gli diamo qualche soldo in più in busta paga, ricomincia da lì, non dal mettere i soldi in banca».

**Quindi lei da renziano sarebbe d'accordo anche ad un decreto sul Jobs act senza che sia discusso con le parti sociali?**

«Beh, quello è più difficile dal punto di vista tecnico. Per mettere le mani sul mercato del lavoro ci vuole più saggezza.

za. Non rivendico un ruolo a prescindere per il sindacato e non mi strappo i capelli - che non ho - se Renzi non si iscrive ai sindacati. Ma se per il cuneo fiscale sono d'accordo ad un decreto, per motivi pratici una verifica con le parti sociali - dopo tutto sono le imprese che dovranno assumere - va fatta».

**Ecco, non ha l'impressione anche lei che il ministro Poletti - che questa verifica dovrebbe fare - non abbia in mano la partita e che sia il solo Renzi a decidere?**

«No, non è così. Anzi, incontrando il ministro Poletti informalmente ho avuto la conferma che lui è l'attore principale della riforma del mercato del lavoro. Certo, lui proporrà a Renzi varie proposte, poi sarà Renzi a decidere quale scegliere. Ma questo è normale in un governo».

**E la proposta della Uil qual è?**

«Per noi il problema sono le partite Iva fasulle - che in quanto tali non possono avere indennità di disoccupazione - poi c'è quello dei co.co.pro. che non hanno protezioni, e infine il problema della reiterazione scorretta sui contratti a termine. Dobbiamo dare a tutti questi precari un'indennità di disoccupazione».

**I problemi però riguardano le coperture. Di certo non basterà spostare i soldi della cassa in deroga in scadenza...**

«Con Poletti abbiamo avuto una lunga discussione. Ha le idee chiare in materia: innanzitutto aumentando i fondi per la Cig in deroga e poi mettendoli a disposizione di tutti i precari. Si può fare, ci vorrà tempo, ma tendenza verrà invertita».

**Ma sul contratto unico? E sul fatto che per tre anni i giovani non avranno l'articolo 18?**

«Risolti questi problemi, sul contratto unico non abbiamo obiezioni. Devo essere sincero, non mi scandalizzerei se i giovani non avessero l'articolo 18 per i primi tre anni. Ora sono tutti disoccupati o precari e l'articolo 18 non ce l'hanno di sicuro».

**Angeletti, lei sarà anche renziano ma senza dialogo con le parti sociali, il ruolo di rappresentanza del sindacato viene molto svilito. Non la preoccupa?**

«Noi sindacalisti dobbiamo metterci il cuore in pace: questo presidente del Consiglio è allergico alle discussioni con le parti sociali. Ne prendo atto senza tanti problemi. Il nostro problema è risolvere i problemi dei lavoratori».

**Ma così li risolverebbe Renzi, non voi.**

«Se segue le nostre indicazioni, come sul cuneo fiscale, a me va benissimo così».

## M5S

### Grillo corteggia la Lega: «Dividiamoci in macroregioni»

«Basta Roma, torniamo alla Repubblica di Venezia e alle Due Sicilie». Così dal suo blog Beppe Grillo strizza l'occhio al Carroccio, definendo l'Italia «un'arlecchinata di popoli, lingue e tradizioni che non ha più alcuna ragione di stare insieme». Per il leader del M5S «è chiaro che l'Italia non può essere gestita da Roma da partiti autoreferenziali e inconcludenti. Le Regioni attuali sono solo poltronifici», «per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle Due Sicilie». Il segretario della Lega Matteo Salvini lo invita a sostenere la battaglia per l'indipendenza del Veneto e commenta: «Non vorrei che essendo in difficoltà, Grillo inseguisse la Lega, ma se le sue non sono solo parole fra M5s e Lega sarà una battaglia comune».

# C'era una volta Santoro. Ora è servizio a 5 stelle

**S**ervizio pubblico o servizio a cinque stelle? C'era una volta Santoro. C'era una volta la garanzia che una delle vittime dell'editto bulgaro portava certamente con sé: la sua santa sgradevolezza. Santoro era un'ortica salutare per qualunque cosa toccasse, per chiunque nominasse dai suoi pulpiti televisivi. Sornione, duro, a tratti cinico, tratteggiava nei suoi salotti una impensabile epica della critica al potere. Pareva, e lo era davvero, una lezione di grande giornalismo con la grammatica professionale a posto. Poi, dopo un flirt con Di Pietro vissuto con rancore nei confronti della sinistra storica, venne l'amore vero; passione e pressione salirono alle stelle e quella lezione scivolò in un punto di domanda: a che gioco sta giocando, dove ci vuol portare? Una gran parte del suo vecchio pubblico, lo stesso che lo aveva sostenuto soprattutto quando fu chiaro che Santoro non era amato nemmeno ad alcuni piani alti del più grande partito della gauche tricolore, ha smesso di porsi di fronte a questo interrogativo e anche davanti al suo Servizio Pubblico.

Delusione, fine di un'epoca. Tutto per amore, di Grillo, del suo Movimento, e soprattutto della sua platea. Ma i sentimenti

## IL CASO

TONI JOP

**Puntata dopo puntata Servizio pubblico è ormai la trasmissione che dà voce alle posizioni di Grillo E Travaglio interpreta per bene la sua parte**

vanno rispettati anche quando spezzano un celibato che ti sembrava una buona garanzia rispetto al fatto che l'ortica non avrebbe risparmiato nessuno. Qualcuno ha dei dubbi sul grande potere che il Movimento di Grillo esercita nello scacchiere politico italiano? Nessuno, tranne lui, Santoro, confortato in questo dalla presenza solo formalmente accessoria in studio di Travaglio, altro professionista di rango, ma da tempo dolcemente critico nei confronti di Grillo quanto può esserlo una zia

premurosa che ricicla in affetti e cura una maternità politicamente surrogata. Ma se ha potere vero, Grillo merita o no quell'ortica? Troppo tardi per cercare risposte sensate: a Servizio Pubblico tutte le vele sono orientate al vento del Movimento. E nemmeno l'Unità degli anni 50 seguiva con tanta tenera devozione il suo adorato Pci. Il pubblico è un blocco solidale, senza fessure, pronto ad acclamare i richiami del conduttore e del suo pard. Con Travaglio, Santoro ha impostato uno schema di relazione teatrale fondato su ruoli fissi: il primo spinge sull'acceleratore dell'attacco a tutto ciò che non è M5S e di ripresa e rilancio degli slogan conati da Grillo; il secondo, smorza, dubita, mentre, arretrando, scava tracce, e diversivi, paradossali tipo quella che ha formattato l'altra sera, a proposito di come starebbe diventando «renziano». Ma è un gioco apprezzato dal suo pubblico: il paradosso esalta una verità che rispetto all'annuncio neo-renzianesimo di Santoro «all'incontrario va». Infatti, quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare e mentre Grillo sfalcia il suo prato di fedeli segnando le obiezioni più miti, ecco Santoro dare la parola - sempre l'altra sera - a Di Battista, il premier cin-

que stelle in pectore - il più furbo e scafato di tutti - premendo che forse sarebbe il caso di evitare le sovrapposizioni di interventi nel corso della prolusione dell'aspirante leader premiato dall'ortodossia. Ai cinque stelle non garba essere attraversati da altre parole davanti alle telecamere? Santoro glielo concede, nonostante la notizia del giorno delle espulsioni stia proprio nel capriccioso e destrorso settarismo con cui Grillo piega gli spunti critici interni al movimento. Santi capricci. Ecco che Servizio Pubblico non scopre la natura di questo potere ma sutura pazientemente le ferite prodotte dal capriccio proteggendo l'intervento di Di Battista, uno che si permette di bollare gli espulsi come «sabotatori», virando uno schema politico in una spietata versione militare. Perfino Santoro traballa di fronte a una visione tanto violenta delle cose. Mai una riflessione su questa realtà: e cioè che il messaggio fondamentale trasmesso da Grillo non è l'opposizione agli F35 o al Tav, ma il modello di potere con cui impera su migliaia di militanti e milioni di voti, privi del più piccolo dispositivo di controllo e di critica nei confronti di un semplice Megafono. Standing ovation. Ma l'innocenza è perduta.